

L'attuale linea dc punta in tal modo a una riedizione scolorita del centrismo anche con il proposito di logorare il Psi e di riassumere una posizione dominante nella coalizione. Tale è il senso della richiesta di dare un significato «strategico» al pentapartito. Il transitorio successo della operazione tendente a far convivere la politica del «preambolo», le sollecitazioni integraliste di una parte del mondo cattolico con le spinte insieme modernizzanti e corporative di ceti che inseguono individualisticamente il proprio interesse particolare, è destinato a rivelare tutta la sua fragilità.

La Dc mostra, cioè, di non avere un progetto valido per risolvere i problemi che si pongono al Paese, ma resta ancorata al disegno contraddittorio di continuare a coprire con pratiche assistenzialistiche e corporative una sostanziale politica neoliberalista.

Il contrasto, determinato dall'attuale direzione politica della Dc, tra la scelta conservatrice del «preambolo», e la strategia di un più aperto e positivo confronto con la sinistra diventa oggi evidente, e si aggrava soprattutto di fronte ai problemi posti dalla crisi dello Stato sociale.

Non s'intravede ancora, però, l'enunciarsi nella Dc di una dialettica reale di posizioni capaci di accogliere e interpretare le esigenze, che pur esistono in una parte del suo elettorato e, più in generale, nel mondo cattolico, verso una linea che risolve in avanti le contraddizioni del presente.

Le vicende politiche della crisi di governo hanno confermato e sottolineato tutta l'angustia, rispetto ai temi della democrazia e della nazione, della linea attuale della Dc.

Prevale nel partito democristiano la volontà di mantenere vecchie preclusioni verso il Pci, negandone di fatto — mentre lo riconosce, magari, a parole — il ruolo di grande forza nazionale e democratica. Appare dominante il timore che un confronto democratico aperto e libero da pregiudizi e vincoli possa portare ad un superamento del sistema di potere della Dc.

Non si comprende la necessità, per la stessa Dc, di determinare, di fronte al logoramento del pentapartito e al manifestarsi sempre più inquietante dei guasti e dei pericoli della democrazia bloccata, un terreno più avanzato ed aperto di confronto democratico. Il tema stesso di una riforma delle istituzioni assume senso e concretezza solo in questa prospettiva.

La centralità del programmi, l'impegno comune per nuovi metodi di governo, per un più corretto rapporto tra partiti e istituzioni, per un rinnovamento della democrazia italiana si presenta come una necessità per il Paese ed anche come il banco di prova, per le forze democratiche tutte, della loro capacità di rinnovamento e di proposta.

Le scelte politiche dei cattolici

41 Per motivi di fondo, legati alla storia del nostro Paese e agli orientamenti dei comunisti sulla questione religiosa, l'alternativa che essi propongono non ha, e non vuole avere, un carattere «laicista».

I principi della laicità dello Stato e della laicità della

politica sono una conquista di più di un trentennio di elaborazione e di lotta politica del Pci, e costituiscono un solido fondamento perché nell'impegno di trasformare la società convergano forze di diversa ispirazione ideale.

L'attuazione di questi principi ha favorito il conseguimento di importanti risultati nel rapporto tra società civile e società religiosa. Viene da tempo affermato e praticato il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici. È stato possibile condurre lotte comuni per riforme legislative nel campo dei diritti civili e del costume. È stato possibile rafforzare il carattere laico dello Stato attraverso la revisione delle relazioni con la Chiesa cattolica e con gli altri culti presenti nel Paese.

Anche a seguito di ciò, la questione religiosa, di cui quella cattolica è in Italia parte fondamentale, ha assunto caratteri nuovi.

L'esperienza religiosa è vissuta spesso con forti caratteri di autonomia, e influenza il modo d'essere, di pensare e di agire, di singoli, di gruppi sociali, di grandi moltitudini di uomini. Tale esperienza può condurre, e spesso conduce, a scelte di rinnovamento e di trasformazione. Ma anche quando non investe esplicitamente la sfera politica, esso può essere fonte di elevati valori etici, personali e interpersonali.

In questo senso, pur presentando connessioni con la dimensione politica, l'esperienza religiosa non si esaurisce e non è riducibile ad essa. Anche perciò va riaffermata l'esigenza che in tutti gli Stati e in tutti i Paesi, da qualsiasi sistema politico siano nati, venga garantita la più ampia libertà religiosa e di coscienza per i singoli e per i gruppi.

Non si sono esauriti, sul piano internazionale, in questi anni, i processi positivi che il Concilio Vaticano II ha messo in moto nel mondo cattolico. Essi hanno fatto emergere, su scala mondiale, elaborazioni teologiche, esperienze religiose anche a livello episcopale da cui è venuto un apporto a lotte di liberazione dei popoli, a movimenti per la pace, a iniziative per la difesa dell'ambiente umano, sovente anche in raccordo con altre confessioni religiose. Ciò è vero anche per il nostro Paese.

Indubbiamente, però, si sono anche accentuate tendenze preoccupanti di tipo restauratore, spinte integralistiche e — in Italia — un nuovo tipo di collateralismo che mira a condizionare la Dc da un punto di vista politico e ideologico. Non di rado tali spinte hanno trovato sostegno in alcune posizioni ed iniziative assunte o sostenute di recente anche da settori elevati della gerarchia ecclesiastica.

Sarebbe un errore se questi fenomeni determinassero una caduta di interesse e di iniziative dei comunisti verso il mondo cattolico. La risposta all'integralismo viene da quelle posizioni cattoliche che affermano l'autonomia delle scelte politiche dei credenti. Ma deve venire anche da parte comunista con il rilancio della nostra attenzione strategica verso la questione cattolica e religiosa.

Di fronte alle grandi novità del nostro tempo, e alla complessità dei problemi che la società ha di fronte, appare confermato che un processo di rinnovamento non può essere opera di una sola ideologia o di una sola tradizione. L'alternativa che i comunisti propongono vuole, dunque, sollecitare il concorso di forze di diversa ispirazione e di differente orientamento ideale e culturale.

ni degenerativi, contro la riduzione della politica a puro esercizio di potere e ricezione passiva di spinte corporative è parte fondamentale dell'impegno dei comunisti italiani. La stessa politica dell'alternativa democratica, così come noi la concepiamo, sollecita, come condizione di una democrazia più avanzata ed aperta, una riforma dei partiti, che non può essere affidata solo a un riesame dei meccanismi elettorali. È indispensabile una legislazione più precisa sui necessari finanziamenti alla attività politica e sulla trasparenza della vita economica dei partiti. Ma anche questo non basta, per una rinnovata vitalità dei partiti di cui la democrazia ha bisogno. È un impulso fondamentale può venire dalla capacità dei comunisti di sviluppare pienamente la loro forza di innovazione e di stimolo.

Il Pci è stato elemento decisivo nella costruzione della democrazia repubblicana, proprio perché ha saputo organizzare la partecipazione e la mobilitazione democratica al fine di assolvere a una funzione dinamica e costruttiva di proposta e di lotta. La ripresa piena di questo ruolo richiede oggi, in primo luogo, di riattivare i canali di conoscenza della società, delle sue trasformazioni, dei suoi bisogni, di stabilire un rapporto laico e aperto con i movimenti, con le culture, con le competenze tecniche e scientifiche.

Rapporto di massa e spirito unitario

43 In questo decennio, nel quadro delle notevoli difficoltà dei partiti della sinistra in Italia e in Europa, di fronte ai più gravi attacchi, e posto dinanzi a grandi sconvolgimenti sociali, il Pci si è confermato una grande forza, profondamente radicata nel popolo italiano. Ad esso fa riferimento tanta parte delle migliori energie che si battono per il rinnovamento del Paese.

Il Pci è stato protagonista di una iniziativa politica e di

una azione di lotta volta a superare la grave crisi economica e sociale che travaglia l'Italia; a difendere le conquiste e i risultati delle lotte dei lavoratori; ad affermare una funzione di governo delle classi lavoratrici; a fare avanzare, sul piano internazionale, i valori della pace, del disarmo, della sovranità nazionale, della solidarietà tra i popoli; a salvaguardare e sviluppare il sistema democratico.

Nell'ultimo decennio, il Pci ha sostanzialmente confermato un largo consenso elettorale e ha mantenuto una imponente forza organizzata. Questi risultati sono il frutto, nelle vicende difficili di questi anni, di una corrispondenza a bisogni profondi di grandi masse e del Paese e dell'impegno di migliaia e migliaia di militanti.

Ci sono, tuttavia, tendenze negative con cui occorre misurarsi. Anzitutto si è invertita la tendenza ad una espansione del consenso al Pci che ha toccato la sua punta più alta nel 1976; i risultati di questi ultimi anni hanno segnato un calo o una tenuta del voto comunista, con l'eccezione delle elezioni europee del 1984. In secondo luogo la forza organizzata del partito ha subito, a partire dal 1977, una erosione, preoccupante soprattutto per la difficoltà che segnala nel rapporto con le nuove generazioni.

La riflessione autocritica che si è sviluppata in modo aperto ed ampio dopo i risultati del 12 maggio e del referendum ha una sua prima sintesi nella linea politica che viene indicata nelle Tesi fin qui sviluppate e che è sottoposta al dibattito congressuale. Ma la riflessione sulla linea non è sufficiente.

L'attenzione del partito va richiamata su alcune questioni di fondo. Anzitutto sull'indebolimento della caratterizzazione di lotta e di massa del partito. Questo fenomeno negativo ha anche radici lontane. Esso non può essere separato da vicende che scavalcano la stessa situazione italiana. La crisi di una militanza intesa come adesione ad un sistema di valori e di prospettive deriva anche dalla crisi dei paesi dell'Est europeo, dalle difficoltà determinate, nella sinistra del mondo occidentale, dall'offensiva politica, culturale e ideologica delle forze neconservatrici. Sono questi i motivi che ci hanno indotto a porre, alla base della nostra impostazione congressuale, l'esigenza di rilanciare e ridefinire i caratteri e i valori della nostra concezione del socialismo nel quadro della ricerca di una via originale per la sinistra in Occidente.

Ma è indubbio che — in questo quadro più generale — si sia determinata, negli ultimi tempi, una carenza dei legami del partito con le trasformazioni in atto nella società, con la cultura, le competenze, le figure sociali che avanzano sulla scena. Ciò ha reso più difficile il compito di dare volto e realtà a un nostro progetto di trasformazione della società. È avvenuto così che le lotte sociali e politiche, pur importanti, di questi anni, non abbiano trovato continuità. Si è indebolito il legame tra presenza nelle istituzioni e azione nel Paese.

Va approfondito lo studio della esperienza — di straordinario valore — delle giunte democratiche e di sinistra. Il graduale attenuarsi dello slancio iniziale è avvenuto oltreché per l'offensiva delle forze conservatrici e per l'azione di logoramento svolta dal Psi, anche per le crescenti difficoltà di prospettare risposte efficaci ai nuovi problemi e per l'indebolirsi dei collegamenti di massa. Si è manifestata una debolezza nel dare vita ad un movimento generale per lo sviluppo del sistema delle autonomie e per la riforma dello Stato. Lotte e iniziative, anche di grande rilievo, sono rimaste troppo separate l'una dall'altra, spesso rinchiusi nei confini dei municipi e delle singole regioni. Cosicché l'iniziativa autonomistica è apparsa a volte frantumata, incapace di incidere sull'assetto generale dello Stato e della pubblica amministrazione. Si è appannata così la funzione di un sistema articolato di poteri democratici nella battaglia per la trasformazione della società.

L'attenzione data al sorgere di nuovi movimenti non si è adeguatamente accompagnata ad un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica. Abbiamo dato appoggio, sostegno, partecipazione ad essi, sia pure in modo discontinuo e diseguale. Ma questi movimenti nuovi, nel loro modi e in forma a volte indiretta, esprimevano un'esigenza di riforma della politica; sia per i contenuti (disarmo atomico, cultura della pace, questione dell'ambiente come tema centrale dello sviluppo, liberazione della donna, movimento degli studenti); sia per le forme originali (spesso assai fluttuanti) con cui procedevano ad organizzarsi; sia per la loro stessa separazione dalle istituzioni. Essi sorgevano spesso lontano dai luoghi della produzione, domandavano nuovi linguaggi e forme di comunicazione più dirette tra militante e militante. A queste esigenze non ha corrisposto un rinnovamento sufficiente delle nostre organizzazioni, nei contenuti, nelle forme, nel modo di lavorare dei gruppi dirigenti centrali e periferici. Ciò è tanto più necessario in quanto il partito non intende delegare ai movimenti questi problemi nuovi, ma collegarsi ad essi, misurarsi su nuovi terreni su cui allargare il raggio della propria iniziativa, gettare anche le basi di una riforma morale e intellettuale ed anche di un nuovo internazionalismo.

Dalla riflessione autocritica occorre far derivare una più precisa definizione del modo di essere del partito così che esso possa assolvere pienamente alla funzione che gli spetta.

Al primo posto c'è il rapporto con la società, a partire dai vasti settori di opinione che già manifestano la loro fiducia ai comunisti. L'analisi del voto stimola a comprendere meglio le attese e le richieste che al Pci si rivolgono innanzitutto da parte dei lavoratori e degli strati più deboli e più indifesi del popolo.

Il partito deve saper cogliere tempestivamente e tener conto di ciò che si muove e muta nella realtà sociale, nella coscienza della gente, nell'orientamento dei vari strati sociali e delle nuove generazioni. Superando una insufficiente analisi delle trasformazioni sociali, e ristrettezze e chiusure rispetto al dialogo con le espressioni molteplici della società e con le altre forze politiche.

Il partito è stato profondamente segnato dal travaglio che accompagnò e concluse l'esperienza di solidarietà de-

mocratica e dalle difficoltà dello scontro politico degli anni successivi. Ma è ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata sicurezza e duttilità. È necessario che si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, che non si veda in ogni convergenza o intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità. Ascoltare e comprendere, confrontarsi con le ragioni degli altri è il modo migliore per arrivare a contrastare e a combattere con consapevolezza e senza settarismi di parte le posizioni che si considerano erronee rispetto agli interessi dei lavoratori e del Paese. Non vi è contraddizione ma reciproco sostegno fra spirito unitario e impegno perché la politica divenga fatto di massa, partecipazione popolare, azione collettiva.

Non si può e non si deve rinunciare ad una lotta che si considera indispensabile perché essa non è immediatamente unitaria; ma in ogni modo la lotta deve essere volta a spezzare l'isolamento che si cerca sempre di costruire nei confronti della classe operaia e delle masse più diseredate del popolo e a battere la linea — che è elemento essenziale di ogni indirizzo conservatore — volta ad impedire l'intesa e l'unità tra le forze democratiche, progressiste e di sinistra.

È stato possibile recuperare l'unità d'azione nei sindacati e riavviare un dialogo a sinistra perché, nelle pur aspre divisioni indotte dalle scelte governative, i comunisti hanno saputo battersi senza rinunciare alla volontà e allo spirito unitario. Così è stato anche nella battaglia condotta, fino all'impegno referendario, contro il taglio per decreto della spesa mobile.

L'intesa e l'unità per essere forti debbono essere sostenute dal più ampio e saldo rapporto di massa costruito sulla base di risposte serie e convincenti alle questioni che in ciascun campo si pongono.

Capacità di governo

44 La forza dei comunisti italiani deriva innanzitutto, oltre che dalle ideali che li animano, dallo sforzo costantemente compiuto per indicare soluzioni ai problemi volta a volta essenziali del Paese ponendosi dal punto di vista delle classi lavoratrici. Questa capacità deve conoscere oggi quell'arricchimento e quella svolta, relativa ai processi nuovi in atto nella società, che è obiettivo posto al Congresso.

Elemento caratterizzante del Pci è stato l'intero pluralismo culturale, la lotta contro ogni forma di dogmatismo, la affermazione — dapprima vissuta nella pratica e poi compiutamente realizzata — della piena laicità del partito. Il Pci è divenuto così, chiaramente, un partito programmatico, ispirato dalla sua peculiare visione dei caratteri e dei valori del socialismo, sorretto da uno sforzo costante di analisi dei processi reali. Gli elementi di appannamento della capacità di governo che si sono manifestati anche nella direzione delle giunte democratiche e di sinistra, non possono essere superati senza una più piena e diffusa conoscenza dello stato di fatto e delle soluzioni possibili, senza una più costante opera di aggiornamento, senza lotta sul terreno ideale e in un costante collegamento di massa.

Ciò significa stabilire un rapporto più stretto tra decisione politica e accertamento scientifico e tecnicamente fondato delle soluzioni possibili. Ma ciò implica, anche e contemporaneamente, una lotta di massa per la conoscenza critica della realtà e per l'affermazione delle ideali e dei valori di solidarietà e di giustizia. Assai forte è la pressione perché le soluzioni possibili vengano identificate con quelle più convenienti ai ceti e alle forze dominanti. Le formule neolibistiche — se hanno potuto far leva su gravi ritardi culturali delle sinistre — si sono manifestate essenzialmente come forte strumento ideologico piuttosto che come analisi fondata e come soluzione effettiva.

Il Pci, come forza di governo, deve essere capace di esprimere le esigenze che sorgono dalla società senza pretendere di sovrapporsi ad essa o, peggio, di possedere la verità ultima. Ma il partito non può rinunciare ad essere soggetto culturalmente attivo. Innanzitutto perché una scelta chiara deve sempre essere compiuta tra le esigenze sociali che esprimono gli interessi più contrastanti e contraddittori, e senza cedere all'assillo di fare da collettore dei più disparati motivi di rifiuto. In secondo luogo, perché non esiste, in una società evoluta e democratica, alcun processo spontaneo di formazione delle opinioni ma queste si formano in uno scontro di tendenze, sollecitazioni, convincimenti tra i quali sarebbe assurdo che mancasse volta per volta quello dei comunisti.

Battere le tendenze settarie, evitare ogni scadimento opportunistico, affermare il ruolo di governo del Pci significa costante capacità di innovazione teorica e pratica in rapporto ai valori per i quali i comunisti scendono in campo.

Democrazia, unità, autonomia

45 Elemento decisivo per l'avanzamento e il rinnovamento del partito è un nuovo, forte e originale sviluppo della sua vita democratica.

L'ampiezza del dibattito e la pluralità delle posizioni politiche e culturali non rappresentano un elemento disgregante, ma un segno di forza e di ricchezza del partito: e ciò tanto più quanto più ogni posizione si sforzi di essere sostenuta dal più grande rigore di analisi e di studio.

Su questa strada occorre andare avanti. Ciò esige, innanzitutto, uno sforzo reale per garantire a tutti gli iscritti — anche sviluppando l'opera di studio, di informazione e formazione a tutti i livelli — la possibilità di partecipare al confronto democratico e alle decisioni e, di conseguenza, richiede la valorizzazione degli organismi eletti dai congressi e il pieno rispetto delle loro funzioni. A tale fine è necessaria una regolamentazione che garantisca un fun-

CAPITOLO VI

Il rinnovamento del Partito

Pci e sistema politico

42 Per aprire una fase nuova della propria politica, il Pci è chiamato come in altri momenti della sua storia a rinnovare in primo luogo se stesso. Questo obiettivo va posto innanzitutto in rapporto con le trasformazioni in atto nel sistema produttivo, nella stratificazione sociale, nelle culture diffuse.

Una crisi e una trasformazione dei partiti non è questione peculiare dell'Italia. Nei paesi più avanzati e moderni, retti da sistemi politici di democrazia rappresentativa, si formano di centri di decisione transnazionali, la concentrazione di scelte essenziali fuori delle istituzioni democratiche, la complessità e la forza organizzata dei più potenti interessi colpiscono ad un tempo le assemblee elettive in quanto luoghi di direzione effettiva e i partiti quali strumenti della partecipazione politica. Contemporaneamente il modificarsi della società investe i partiti anche nella loro funzione di espressione e formazione della volontà collettiva. E ciò sia, in senso positivo, per il sorgere di aspirazioni, culture, bisogni che infrangono vecchi schemi e ideologismi; sia, in senso negativo, per i fenomeni di frammentazione e di corporativizzazione che percorrono le società.

In Italia vi è, in più, il blocco — ormai quarantennale — del sistema democratico. Esso determina le particolari contraddizioni del sistema politico italiano. La partecipazione elettorale rimane tra le più alte, l'interesse politico si estende a nuovi campi e registra inedite espressioni, come avviene tra le nuove generazioni. Ma il ristagno e l'irrigidimento del sistema di potere determina degenerazioni gravi con l'intreccio tra partiti di governo e apparati statali e pubblici, con l'invasione in forme improprie della società civile, con inqualificabili forme di scadimento morale.

La lotta politica, ideale e culturale contro questi fenome-